



Erasmus+



Partenariato Erasmus+ KA2 2015-FR01-KA219-015167_3

„Entrepreneurs d'une Europe de Demain“

L'ex mulino Sant'Antonino detto “il mulino nascosto nel cuore della città”

E' uno straordinario pezzo della memoria collettiva cittadina che torna a essere presenza viva e attuale. E' il convento seicentesco di Sant'Antonio da Padova degli Osservanti Riformati di San Francesco (Sant'Antonino nell'accezione consueta), uno scrigno che custodisce quattro secoli di storia religiosa e laica, a due passi dalla Stazione centrale. Acquisito dall'Università di Palermo nel 2004, l'edificio all'imbocco di corso Tukory, accanto alla chiesa omonima, è oggi al centro di un notevole impegno di progettazione. L'ex convento, che è



oggi un cantiere, apre eccezionalmente le sue porte alla città per mostrare uno dei più interessanti tasselli della sua storia varia e stratificata: gli ambienti e i macchinari dedicati alla fabbricazione del pane, reperti di archeologia industriale la cui perla è il gigantesco mulino in legno massiccio che si è conservato pressoché intatto. Il convento, infatti, fu trasformato agli inizi



del Novecento dall'Esercito in caserma della sussistenza, dedicata al ciclo di lavorazione completo “dal grano al pane”. Nelle sale che un tempo avevano ospitato i frati, venne prodotto per mezzo secolo per i militari di tutta la Sicilia.

Questo mulino successivamente diventò un convento di Santa Maria di Gesù. Oggi la rinascita, a opera dell'ufficio tecnico dell'Università di Palermo, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Beni culturali.

L'ex convento, che già oggi ospita, negli ambienti recuperati, alcune strutture dell'Ateneo, diventerà sede di un polo linguistico, di un laboratorio di ricerca di base e applicata dedicato ai materiali innovativi, e di un museo di archeologia industriale negli ambienti dedicati alla panificazione.



ISA PAPERETTA - Industria Scope ed Affini

L'azienda I.S.A. S.r.l. Industria Scope ed Affini nasce nel 1976 per iniziativa di Angelo Visioli che si trasferisce in Sardegna dopo aver svolto per anni la stessa attività in Lombardia e Sicilia.

Nell'occasione inizia la produzione di carta igienica, novità nel mercato locale.

Il prodotto viene identificato con il marchio Paperetta che diventerà, nel tempo, il simbolo dell'intera produzione aziendale che raggiunge un'importante diffusione in tutto il territorio regionale.

Negli anni successivi l'azienda è diretta da Maria Multineddu, coadiuvata dai figli Nunzia, Mirella e Sergio.

L'attività negli anni si è diversificata nei seguenti settori: produzione di scope e spazzole, trasformazione della carta igienica, lavorazione della spugna sintetica e panni per la pulizia.

A questi si aggiunge la commercializzazione all'ingrosso di articoli casalinghi, oggettistica in plastica, articoli monouso per uso professionale.

Una gamma di prodotti dedicati all'igiene personale, collettiva e alla pulizia domestica e professionale.



Stazione Lolli Palermo

La piazza Stazione Lolli (o piazza Lolli) si trova tra le vie Dante, Segesta, Selinunte e Marconi.

La stazione, adesso non più funzionante, era la seconda stazione della città sul tragitto ferroviario che da Palermo portava a Trapani. Il nome della stazione era lo stesso della più vicina strada principale, l'odierna via Dante, che fino al 1910 era appunto chiamata via Lolli.

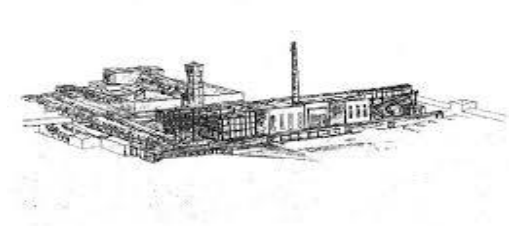
Sull'origine di tale nome vi sono diverse ipotesi.

La prima attribuisce il nome della contrada ad una rinomata famiglia di banditi palermitani, che anticamente era solita operare in questa zona, tanto da farle dare il nome di "Contrada dei Lolli". Questa ipotesi è plausibile, in quanto molti documenti storici attestano la pericolosità di questa zona nei tempi passati, con banditi e malfattori che ne infestavano ogni parte. L'altra ipotesi, altrettanto plausibile, attribuirebbe il nome al violinista Antonio Lolli, nato a Bergamo nel 1730 e morto proprio a Palermo nel 1802. Lolli era un musicista molto famoso e rinomato, tanto da ricevere un preziosissimo violino in avorio, donatogli dalla regina Caterina II di Russia, sul quale era inciso "A Lolli – Caterina II Russiarum Imperatrix fecit et dedit". Gli ultimi anni di vita del violinista, vissuti nel capoluogo siciliano, rafforzano l'ipotesi che il nome del luogo potrebbe essere un omaggio alla sua persona, benché sia riportato senza il



nome di battesimo.

Chimica Arenella



La celebre fabbrica sul mare è un pezzo della storia di Palermo e soprattutto di quella “Palermo felicissima” d’altri tempi che vedeva la città e le sue industrie al centro della produzione e del commercio internazionale di derivati chimici dagli agrumi e tanto altro.. Il complesso della "Chimica Arenella" presenta i caratteri stilistici dell'architettura industriale dei primi decenni del novecento. Esso è composto da quattordici edifici con funzioni diverse: fabbriche, abitazioni, servizi e spazi

ricreativi e sportivi che seguono un impianto assimilabile ad un sistema urbano, su cui spiccano elementi dominanti come serbatoi e ciminiere che ne regolano il tracciato regolare. Nata nel 1908 e chiusa nel 1987, la Chimica Arenella è in realtà una storia europea e non solo palermitana. Nel 1930 divenne la più grande fabbrica europea di acido citrico, raggiungendo posizioni di rilievo nell'industria chimica mondiale, e il suo stabilimento divenne punto di riferimento per le altre fabbriche del settore. Come si vede nel documentario: l’idea e il capitale non erano solo siciliani ma anche tedeschi e francesi. Gli stabilimenti della "Chimica Arenella" sorgono in una posizione particolarmente suggestiva, sulla costa Acquasanta-Arenella-Vergine Maria, che agli inizi del novecento era frequentata dalla nobiltà e dall'alta borghesia, attratta dalla suggestione del paesaggio e dalle acque termali che vi sgorgavano. Il documentario ha un grande valore, è una grande testimonianza di ciò che era Palermo nel Novecento. Le suggestive leggende, i curiosi racconti, le storie, di chi ha vissuto a quel tempo, rievocano nostalgia ma allo stesso tempo bisogno di cambiamento. Un importante manifesto della cultura e della società palermitana novecentesca.



Cotonificio Siciliano



Il Cotonificio Siciliano, struttura industriale, fu costruita fra il 1951 ed il 1952 in quella che all'epoca era piena campagna palermitana. Il Cotonificio è uno dei tanti esempi abortiti di sviluppo produttivo della Sicilia. Lo stabilimento rimase in funzione solo una ventina d'anni, dando lavoro a oltre 300 operai, in prevalenza donne.

Gli impianti furono edificati sui resti di una necropoli dell'età del rame. La coltura del cotone, allora, era in forte sviluppo in molte aree della Sicilia: nel 1957, la si praticava su una superficie totale di quasi 35.000 ettari, di cui 14.500

nell'agrigentino ed il resto quasi completamente nella piana di Gela.

Proprio la cittadina nissena, durante la guerra di secessione americana, ospitò le prime piantagioni dell'isola; nel 1864 le distese di cotone superavano i 12.000 ettari, e non pochi produttori gelesi esportavano il prodotto sino a Malta.

Dopo una prima crisi produttiva tra le due guerre mondiali, la breve epopea del cotone siciliano - complice la diffusione delle fibre sintetiche - si avviò verso il tramonto agli inizi degli anni Sessanta; alla vigilia del decennio successivo - nel 1969 - gli ettari destinati a coltivazione si erano ridotti a 6.800, con una produzione di 18.500 quintali di fibra e 27.000 quintali di semi, per altro di cattiva qualità. Fu in quel periodo che il 'Cotonificio Siciliano' chiuse i battenti, relegando questa lavorazione industriale negli archivi della storia manifatturiera dell'isola.

